

L'avamposto dei «no-discard»: «Non ci faremo sommergere»

Terzigno è una delle 4 sedi individuate dal decreto anti-rifiuti
Tra comitati cittadini, blog e con le elezioni alle porte...

di Salvatore Maria Righi inviato a Terzigno (Na)

NELLA EMME FINO AL COLLO, e per una volta non è affatto una metafora. Benvenuti a Terzigno, sedicimila anime, quattrocento camion di rifiuti al giorno in arrivo da Napoli e provincia. Come se non bastassero quelli che ci sono già. Sacchetti neri, azzurri,

bianchi. Buste di plastica sbrecciate. Bottiglie accartocciate. Vetri. Cartoni squarciati e impregnati di acqua. Dai buchi dei sacchetti materiale putrefatto. Avanzi di cibo calpestati dalle ruote e dalle scarpe, perché la gente è costretta a camminare sulla spazzatura e a portarsela fino in casa, appiccicata alle suole. Enormi mucchi di immondizia sparsi dappertutto, da quando sono spariti i cassonetti la gente si arrangia come può.

Accatata e accatata, sono passati i mesi e gli anni. Non è un'emergenza, è già un dramma. Come il tanfo che stagna dappertutto, un odore disgustoso che diventa insopportabile. La pioggia fitta di questi giorni ha aggravato la situazione, trasportando per le vie del paese resti e detriti. «Non se ne parla nemmeno di questa discarica, qui non la vogliamo» spiega una signora che è appena arrivata da una delle tante riunioni di questi giorni. «Hanno detto che non la faranno, ha detto un parlamentare che faranno cadere il governo se insistono» assicura un'altra signora, trafelata. «Qui ci vuole la maschera per respirare, guardi qui. Da quanto tempo siamo così?» una signora anziana fa un ampio gesto con la mano che la dice lunga, si incammina rassegnata tra pezzi di peluche, una ruota di bicicletta e bottiglie rotte. «Ma come sarebbe la discarica nel parco? - la palla passa ad una guardia giurata - Dopo che per tanto tempo ci hanno detto che non si poteva toccare niente, io a casa mia per spostare una pianta devo chiedere un'autorizzazione, e adesso ci mettono la monnezza». «Dopo lunga malattia si è spento tutto il popolo terzignese» recita sardonico un manifestato listato a lutto.

«Le esequie non avranno luogo perché non ci sono i superstiti». Ma non c'è solo amara ironia tra la gente. C'è anche molta rabbia. «Sono tredici anni che siamo in questa situazione per l'immondizia, ma noi continuiamo a pagare le tasse per i rifiuti e qui sono le più care del circondario» puntualizza la signora della tabaccheria, vicino alla piazza principale. Composta e civile, per ora, come nel blocco stradale di ieri sera ai Passanti, un crocevia tra Terzigno, Bosco Reale, Bosco Tre Case e Tre Case. Un'altra manifestazione è prevista per stasera, la sala consiliare è stata occupata e ora sarà gestita dai comitati di cittadini. Fanno presente che il decreto del governo non dice, per esempio, che il sito dove dovrebbero essere stoccati i rifiuti è una ex discarica, la cava Sari, che è già saturata e per questo in disuso da tempo. E che in realtà, l'unico spazio disponibile tra i 44 ettari individuati in questo momento è quello della cava

attigua, pietra lavica ormai esaurita e un proprietario che sarebbe sotto inchiesta, vedi alla voce camorra. Già, la camorra. E la politica. I quattro comitati cittadini sabato scorso hanno organizzato un corteo da quattromila persone, da queste parti la partecipazione sociale non ha mai toccato grandi picchi. «Dei negozianti ai quali ci eravamo rivolti pochi hanno aderito, però almeno gli altri hanno abbassato le serrande quando siamo passati col corteo» spiegano Salvatore, Amelia ed Eleonora, i ragazzi del «Comitato Terzigno contro la discarica». L'hanno messo su in pochi giorni e l'hanno dotato anche di un blog. «Se saliamo in montagna e non seguiamo i sentieri tracciati la Forestale ci arresta, e adesso ci mettono una discarica nel parco nazionale?» chiede Eleonora che insiste: «Sappiamo che alcuni ri-

ceratori hanno spiegato che questa zona non è adatta perché la pietra lavica è porosa, hanno individuato quattro siti a Serre: Bertolaso li ha ascoltati?». «Non vogliamo questa discarica, lotteremo perché a Terzigno e al parco venga evitato tutto questo» spiegano Amelia e Salvatore. «O almeno che vengano realizzate delle sedi di compostaggio per i rifiuti. Il problema dell'immondizia qui da sempre arricchisce alcune persone a scapito di tutti noi». E il malumore non ha colori politici, perché con le amministrative alle porte, tra quelli che si indignano e protestano, ci sono anche quelli



Il termovalorizzatore di Acerra, in primo piano i campi coltivati Foto di Roberto Salomone/Controluce

Acerra, l'inceneritore che «passa col rosso» Il contratto, il progetto da rifare, i 100 milioni. A ottobre parte. Forse...

di Massimiliano Amato

«Questa è una storia che puzza. Più delle tonnellate di monnezza lasciate a marcire sotto il sole. Più della diossina, che qui è di casa: giugno 2006, dichiarazione dello stato di emergenza ambientale per l'alto tasso di veleni presenti nell'aria, un regalino della combustione incontrollata dei rifiuti e della vicina area industriale di Pomigliano d'Arco, che ospita Fiat Auto e Montefibre. È la storia di un impianto contrastato, contestato, forse non del tutto a norma, ma a cui la Campania si aggrappa come il naufrago a un tronco di passaggio. È la storia dell'inceneritore di Acerra, la cui entrata in funzione è prevista per fine ottobre. A patto, però, che nel frattempo costruiscano almeno una strada per gli autocompattatori: quella di adesso è larga un metro e ottanta. È una storia che comincia nel 1996, quando il commissario per l'emergenza rifiuti, Antonio Rastrelli, bandisce la gara per la costruzione di sette impianti di Cdr e di un impianto per la termovalorizzazione. Sono gli anni del piano integrato per lo smaltimento: la Campania si affida alla Fibe (gruppo Impregilo) per uscire dall'emergenza. È un piano articolato, quello della Fibe. A suo modo perfino completo: dalla raccolta per strada ai Cdr, all'incenerimento della monnezza. Peccato però che i riferimenti alla differenziazione siano scarsi. Se non addirittura nulli. La cosa non sfugge al ministro dell'epoca Edo Ronchi, che infatti diffida il commissario Rastrelli ad aprire le buste. Ma Rastrelli procede a carrarmato. E la gara se la aggiudica la Fibe. Come? Lo spiega Andrea Piatto, assessore all'Ambiente del Comune di Acer-

ra: «L'unico parametro tenuto in considerazione dalla commissione, presidente il professor Paolo Togni, fu il prezzo di conferimento dei rifiuti per chilogrammo. Un'opzione che escludeva completamente la funzionalità tecnica dell'impianto». Nonostante la celerità con cui viene aggiudicata la gara devono passare quattro anni, e due commissari di governo che si rimpallano la patata bollente, perché si arrivi alla stipula del contratto. A rompere gli indugi è, nel 2000, Antonio Bassolino. Scatenando un putiferio. «Il bando di gara - ricorda Piatto - prevedeva la combustione del prodotto da Cdr. Il contratto no: parlava di incenerimento del prodotto tal quale, senza separazione». Gara aggiudicata, contratto stipulato, e il sito? L'indicazione di Acerra è del 2003, quando la Fibe si ricorda improvvisamente di avere la titolarità di alcuni terreni in area Asi. Comincia un lungo braccio di ferro con la popolazione, che si conclude il 17 agosto del 2004, quando con una carica della polizia c'è la presa del cantiere. Ma c'è subito un altro intoppo: il commissario Conrado Catenacci, che nel frattempo ha sostituito il dimissionario Bassolino, impugna la difformità del contratto rispetto al bando di gara. E ordina un «aggiornamento di compatibilità ambientale». Si insedia una commissione, presieduta dal professor Bruno Agricola, che detta 27 prescrizioni. Per la Fibe sarebbe un colpo durissimo: a volerle osservare tutte, dovrebbe stravolgere il progetto. Non lo farà mai, perché sorprendentemente Agricola conclude la sua relazione con queste parole: «In una situazione normale, Acerra non sarebbe luogo idoneo, ma a volte può capitare che un'

Gli impianti

Così i rifiuti diventano energia

Gli inceneritori con recupero energetico, detti anche anche termovalorizzatori, sono impianti che smaltiscono rifiuti (generalmente i rifiuti solidi urbani) usandoli come combustibile per produrre calore (vapore) e/o elettricità (azionando, tramite il vapore, una turbina). L'incenerimento dei rifiuti produce scorie solide pari circa al 10-12% in volume e

15-20% in peso dei rifiuti introdotti, e in più ceneri per il 5%. In Italia i termovalorizzatori sono 50 (quasi tutti al nord) per 3 488 776 quintali trattati all'anno (pari al 12% dei rifiuti solidi urbani). Sono relativamente poco diffusi rispetto al resto d'Europa (in Francia tre volte tanto, in Germania cinque) anche a causa dei forti dubbi che permangono sulla nocività delle emissioni nel lungo periodo e delle resistenze della popolazione.

ambulanza che trasporta un ferito grave sia autorizzata a passare con il rosso». Via libera, dunque: con un project financing da 100 milioni di euro il cantiere parte. Il «mostro» prende forma, ma i problemi non sono finiti. Nel 2005, il commissariato rescinde il contratto con la Fibe, che resta però proprietaria dell'impianto. Nel frattempo, rimane lettera morta una relazione affidata ai professori Marco Caldiroli e Francesco Francisci, che boccia senza possibilità di appello l'impianto, definendolo né

Dal '96 una storia infinita tra compatibilità ambientali dubbie e proteste. E ora il Consiglio di Stato...

più né meno un catorcio. Considerato che, una volta a regime, l'inceneritore sarà dimensionato su una capacità annua di 610 mila tonnellate di rifiuti (essattamente la quantità di rifiuti che la Campania produce in dodici mesi), il progetto andrebbe quanto meno rivisto, non fosse altro per ridimensionare l'impatto ambientale della combustione indifferenziata del pattume. E invece ad Acerra aspettano ancora che si insedi la commissione paritetica (prevista da un decreto Prodi) che dovrebbe decidere l'adeguamento tecnologico. Ma altre sorprese potrebbero arrivare a breve: da 40 giorni il Consiglio di Stato è in camera di consiglio per decidere sul futuro dell'impianto. Dovesse vincere il Comune, che ha proposto il ricorso e ha già perso davanti ai giudici del Tar, si dovrebbe demolire tutto e ripristinare lo stato dei luoghi. Con tanti saluti alla tanto agognata «soluzione finale» dell'emergenza.



I sigilli giudiziari posti dai carabinieri sulla discarica Sari a Terzigno Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'INTERVISTA

ALFONSO PECORARO SCANIO

Il ministro dell'Ambiente

«Ecco dove ci ha portato il mega appalto della Fibe»

di Napoli

Ministro Pecoraro Scanio, si sente chiamato in causa dal monito di Napolitano?

«Assolutamente no. Non ho esami di coscienza da fare: quelli toccano a chi, per 14 anni, ha lasciato che la situazione si incancrenisce. Io sono ministro da un anno, e in questi dodici mesi ho lavorato intensamente. Con il generale Iucci abbiamo prodotto per la prima volta documentazione scientifica inoppugnabile sul problema rifiuti; abbiamo lanciato la porta a porta e ripristinato la partecipazione democratica. Infine, abbiamo restituito alla raccolta differenziata un ruolo centrale nel ciclo integrato».

Il procuratore antimafia, Grasso, dice che non serve la polizia ma l'amministrazione locale.

«È vero: molte amministrazioni locali hanno tirato a campare. In realtà, noi scontiamo un mix di errori. Il primo è stato il megappalto Fibe: per anni si è pensato alla «soluzione finale», tutta modulata sul sistema degli inceneritori. A condannare la Campania è stato il gigantismo dei progetti, a cui si sono accompagnati una costante sottovalutazione dei problemi, molto affarismo e l'incidenza della camorra».

Fuori i nomi dei responsabili, allora: con chi ce l'ha?

«Premesso che questo non è il momento di individuare responsabilità individuali, ce l'ho con tutti quelli che hanno lasciato andare avanti per 14 anni

Il sistema inceneritori non è la soluzione
E quella di Terzigno non è proprio una discarica...



una truffa. Io sono sorpreso da chi critica oggi: quello della Campania è un disastro annunciato. Da sempre».

Infatti siamo al big bang. Bertolaso pensa di riaprire le discariche chiuse dalla magistratura: lei è d'accordo?

«È una soluzione condivisibile: piuttosto che distruggere altri siti, riapriamo quelli già utilizzati in passato, coinvolgendo se possibile le popolazioni locali». **Intanto bisognerà convincere quelli di Terzigno...** «La situazione è chiara: l'apertura di una discarica è incompatibile con il Parco, e peraltro sarebbe bocciata dall'Ue. Viceversa, la ricostruzione morfologica con sostanze compatibili, vale a dire compost e sostanze organiche, è coerente con la conformazione del territorio e non crea danni all'ambiente».

E allora perché Bertolaso parla di discarica?

«Per Terzigno discarica è un termine improprio. Lo stoccaggio sarà accompagnato da un'opera di ricostruzione naturalistica da cui il Parco potrà solo trarre vantaggi».

A proposito: soddisfatto della soluzione trovata su Serre?

«A Serre la protesta si è accompagnata alla proposta. Per scongiurare l'intervento su Valle della Masseria si è avanzata un'ipotesi alternativa».

Per Macchia Soprana si parla di una vecchia relazione di Catenacci che sconsiglierebbe la riapertura.

«Io so solo che i tecnici del ministero hanno redatto pareri favorevoli. Se poi c'era altro, chi ne era a conoscenza doveva dirlo a Prodi».

mas.am.

Dalla ricerca al sorriso

Per la ricerca sui tumori pediatrici presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destina il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA C.F. 97107680585

Riquadro "Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della Università"

cinque per mille...
...per mille e più bambini

www.neuroncologia.it